

PREMIO EUROPA. A Torino lo scrittore inglese, Nobel per la letteratura, parla di sé, della sua opera, dell'Iraq: «Ero e sono contro la guerra, molti all'inizio mi hanno detto idiota»

Pinter: «Più poesia e sempre meno teatro Ho scritto 29 drammi, possono bastare»

TORINO. (gigi) Dopo nove edizioni a Taormina il «Premio Europa per il Teatro» ha traslocato a Torino con un entusiasmo immutato da parte di organizzatori, studiosi, letterati, registi e critici teatrali tutti insieme riuniti a festeggiare il drammaturgo inglese Harold Pinter vincitore del X Premio Europa per il Teatro dopo essere stato insignito di recente del Premio Nobel per la letteratura 2005.

L'VIII Premio Europa «Nuove Realtà Teatrali» è stato invece assegnato al lituano di Vilnius Oskaras Korsunovas e a Josef Nadj originario di Kanisza, in Vojvodina, regione della Serbia dove si trova un forte agglomerato ungherese.

Harold Pinter che adesso ha 76 anni e che nell'arco di questi ultimi cinquant'anni ha ricoperto i ruoli di drammaturgo, scenografo, regista, poeta ed attore, ha il grande merito di aver riscritto le regole del dramma. I suoi testi nascono dalla lingua che si parla tutti i giorni, con i suoi silenzi, le sue esitazioni e le sue ripetizioni. A partire dalla sua prima opera del 1957, *La stanza*, fino alla più recente del 2000, *Anniversario*, Pinter raffigura i fatti così come appaiono, lasciando al lettore/spettatore piena libertà d'interpretazione.

Nella mattinata di ieri, Pinter, con bastone e vestito fumo di Londra sul quale stonavano un po' i calzini celesti, ha fatto la sua apparizione sul pal-

coscenico del Teatro Carignano rispondendo con voce solida ma arrochita alle domande di Michael Billington, critico del *The Guardian*.

Sul destino delle sue commedie: «Molte mie commedie hanno una loro vita indipendente, col tempo poi diventano opere dei registi e degli interpreti e anche se io pretendo che si attengano al testo non mi piacciono quelli che seguono pedissequamente le mie didascalie». Se i premi lo hanno aiutato: «Sì, mi hanno aiutato a vivere anche se la mia vita è stata piena di alti e bassi, anche umoristici: come quello capitato lo scorso ottobre a Dublino in una giornata di pioggia dopo uno spettacolo al Gate Theatre, quando sono scivolato in aeroporto sbattendo contro una lastra di cemento. Ho perso i sensi, sanguinavo dalla fronte e mi hanno portato in ospedale: due giorni dopo mi sono svegliato e ho saputo del Nobel per la letteratura». Se questo Premio gli ha sconvolto la vita: «È stato qualcosa di imprevisto. Mi hanno telefonato, mi hanno comunicato la notizia e io ho risposto (con molto fair play londinese, ndr) «Ah, sì. Grazie!». Sul suo discorso scritto e inviato a Stoccolma per il Nobel: «In quel periodo sono stato ricoverato in ospedale, nel reparto di terapia intensiva, per una malattia della pelle: avevo difficoltà a respirare, ho visto la morte con gli occhi ma ce l'ho fatta: in quel discorso scritto da me volevo essere lucido, il meno emoziona-

le possibile». Sulla politica: «Sono contro l'invasione degli Usa in Iraq anche

da parte del nostra Gran Bretagna che di grande non ha niente. Guantanamo non è una cosa nuova. Molti americani si vergognano ed esprimono la loro disperazione. Nel mio Paese mi hanno dato dell'idiota. Adesso c'è più consapevolezza delle menzogne e dell'inganno. Le torture non sono state casuali, arrivavano dall'alto, dal Pentagono. È vergognoso come il nostro governo sia asservito completamente a Bush. Se si lanciano delle bombe in Iraq è un crimine di guerra. È scioccante, incredibile che il nostro governo perpretri questo inganno». Sulla televisione inglese: «La BBC ha ignorato il mio discorso - e poi ironicamente - non ho una risposta, qualcuno ha suggerito che la BBC è d'accordo con governo». Sulla scrittura drammaturgica: «Le immagini e le parole hanno una forza incredibile: una cosa entusiasmante è trovare la vita d'un personaggio, però alla fine è sempre l'autore ad avere più potere. Il teatro offre emozioni più forti di qualunque altro linguaggio, è un fatto vivo, non è né cinema, né televisione. Degli scrittori contemporanei ho molta stima per il lavoro di Davide Hare». Se continuerà a scrivere altri lavori teatrali: «È da un po' di tempo che mi trovo a scrivere più poesie e meno pièce teatrali. Forse non ne scriverò più, del resto ne ho scritto ventinove e può bastare».

GIGI GIACOBBE

Quando da Stoccolma arrivò la telefonata dissi solo: «Ah sì? Grazie»



TORINO. Harold Pinter

La scena offre maggiori emozioni di qualsiasi altro linguaggio

